

IL LAVORO AUTONOMO IN ITALIA, UN CONFRONTO CON L'EUROPA

Sommario

1. ITALIA DA PRIMATO, MA DIMINUISCE LA PROPENSIONE A METTERSI IN PROPRIO
2. OPPORTUNITÀ E LIMITI DI UN LAVORO INDIVIDUALE CHE FATICA A STRUTTURARSI
3. GLI AUTONOMI ITALIANI: QUALIFICATI E SEMPRE PIÙ ISTRUITI
4. MERCATO E TRADIZIONE ALLA BASE DELLA SCELTA DI METTERSI IN PROPRIO
5. LAVORO AUTONOMO VS DIPENDENTE: LA STABILITÀ ECONOMICA VINCE SU TUTTO
6. ESSERE AUTONOMI IN ITALIA, UN'IMPRESA PIÙ CHE ALTROVE

Nota. I dati presentati sono elaborati a partire dalle informazioni Eurostat ricavate da un modulo ad hoc sul lavoro autonomo inserito nel 2017 nella rilevazione annuale delle Forze di Lavoro degli Istituti Nazionali di Statistica nei Paesi membri dell'UE.

1. Italia da primato, ma diminuisce la propensione a mettersi in proprio

Con 5 milioni 39 mila lavoratori autonomi, l'Italia è il Paese europeo con il più alto numero di occupati in proprio, pari al 15,3% di quanti in Europa lavorano secondo questa modalità. Professionisti, imprenditori, artigiani, ma anche consulenti e *freelance*, *riders* e nuovi lavori della gig economy costituiscono un universo ampio e estremamente articolato che contribuisce al 21,7% dell'occupazione del nostro Paese (a fronte di una media europea del 14,3%): percentuale superata solo dalla Grecia, dove si arriva al 29,8% ma con numeri molto più bassi (tab. 1).

Un primato indiscusso, che l'Italia vanta da sempre, **sebbene nell'ultimo decennio si sia assistito ad una contrazione significativa dei lavoratori autonomi** (-5,14% tra 2009 e 2018) a cui è corrisposto un pari incremento (+5,08%) del lavoro dipendente nelle sue diverse forme. La divergente dinamica tra lavoro autonomo e dipendente che ha caratterizzato l'occupazione in Italia rispecchia quanto avvenuto nel resto d'Europa dall'inizio della crisi dove, alla tendenziale stabilità della componente autonoma del lavoro (+0,17% tra 2009 e 2018 nei 28 Paesi UE) ha fatto da contrappeso la positiva dinamica del lavoro dipendente, cresciuto del 7,1%.

L'effetto combinato dei due fenomeni ha prodotto una diminuzione della quota di lavoro autonomo sul totale dell'occupazione in tutta Europa (si è passati dal 15% del 2009 al 14,3% del 2018) e in Italia (dal 23,4% al 21,7%), ma non sono mancate le eccezioni degne di nota. Paesi come Francia, Regno Unito e Paesi Bassi, che più velocemente hanno risposto alla crisi, hanno registrato buone performance occupazionali proprio grazie alla particolare vitalità del lavoro autonomo la cui incidenza, sul totale degli occupati, è cresciuta in tutti e tre i Paesi. In alcuni casi, i Paesi Bassi ad esempio, grazie anche all'adozione di specifiche politiche di incentivazione fiscale (fig. 1).

In prospettiva, i **fenomeni descritti sembrano destinati ad accentuarsi**. Sebbene l'Italia conservi anche tra i giovani la più alta incidenza di lavoro autonomo sul totale degli occupati (dopo la Grecia) si osserva però nell'ultimo decennio un calo più accentuato della propensione a "mettersi in proprio". Su poco più di 4 milioni di giovani occupati di età compresa tra i 25 e 34 anni, 666 mila lavorano autonomamente (16,3% contro il 17,4% della Grecia e il 9,4% della media EU).

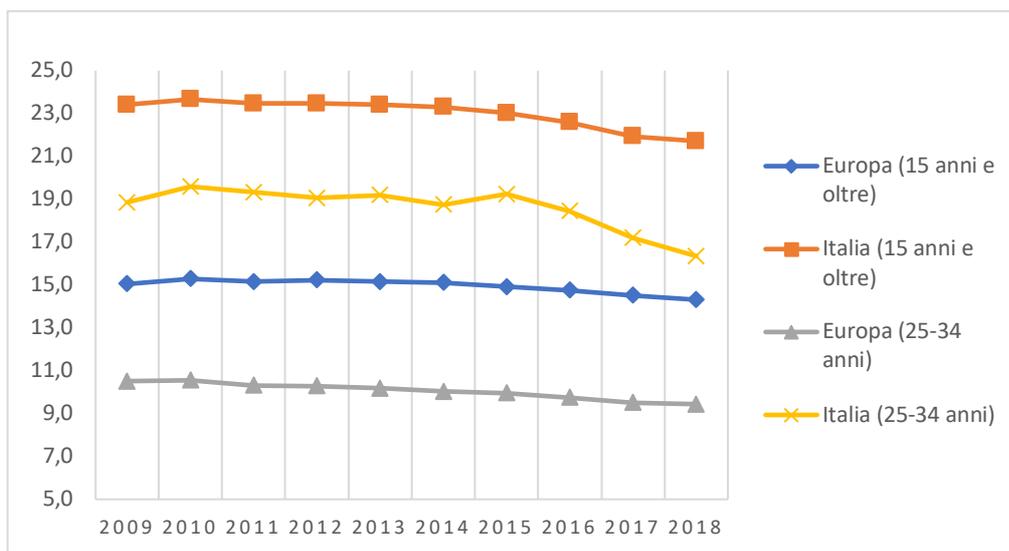
Negli ultimi dieci anni, complici la riduzione demografica della popolazione giovanile ma anche e soprattutto le maggiori difficoltà occupazionali di accesso al mercato, il numero degli occupati tra i 25 e 34 anni si è ridotto del 21,4%; tra gli autonomi il calo è stato ancor più significativo (-31,9%) portando l'incidenza complessiva di tale modalità di lavoro dal 18,8% del 2009 al 16,3% del 2018. Una tendenza questa che accentua la già fisiologica minore propensione dei giovani rispetto agli adulti ad essere occupati secondo tale modalità (fig. 2).

Tab. 1 - I lavoratori autonomi di 15 anni e più nei Paesi europei, 2018 (val. ass. in migliaia e val. %)

	Val. ass. in migliaia	Incidenza% su totale occupati	Val. % su totale EU
Italia	5.039,5	21,7	15,3
Regno Unito	4.772,7	14,8	14,5
Germania	4.011,0	9,6	12,2
Francia	3.093,7	11,4	9,4
Spagna	3.013,7	15,6	9,1
Polonia	2.945,6	17,9	8,9
Romania	1.503,7	17,3	4,6
Paesi Bassi	1.438,7	16,4	4,4
Grecia	1.141,7	29,8	3,5
Repubblica Ceca	871,2	16,5	2,6
Portogallo	789,7	16,2	2,4
Belgio	626,9	13,2	1,9
Svezia	479,8	9,4	1,5
Austria	465,1	10,8	1,4
Ungheria	455,3	10,2	1,4
Slovacchia	377,9	14,7	1,1
Bulgaria	343,8	10,9	1,0
Irlanda	326,7	14,5	1,0
Finlandia	324,5	12,8	1,0
Danimarca	220,2	7,7	0,7
Croazia	178,7	10,8	0,5
Lituania	150,2	10,9	0,5
Slovenia	122,4	12,5	0,4
Lettonia	100,2	11,0	0,3
Estonia	70,0	10,5	0,2
Cipro	50,5	12,6	0,2
Malta	34,0	14,3	0,1
Lussemburgo	21,6	7,7	0,1
Unione Europea (28)	32.969,1	14,3	100,0

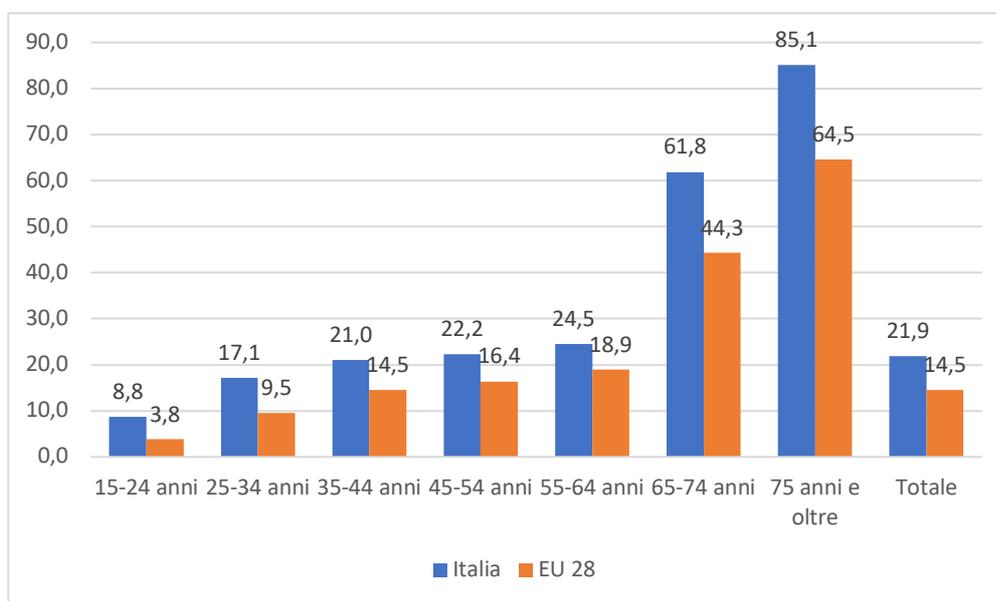
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Fig. 1 – Incidenza lavoro autonomo su totale occupazione, confronto Italia-Europa, 2009-2018 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Fig. 2 - Incidenza lavoro autonomo su totale occupazione per classe d'età, confronto Italia-EU, 2017 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

2. Opportunità e limiti di un lavoro individuale che fatica a strutturarsi

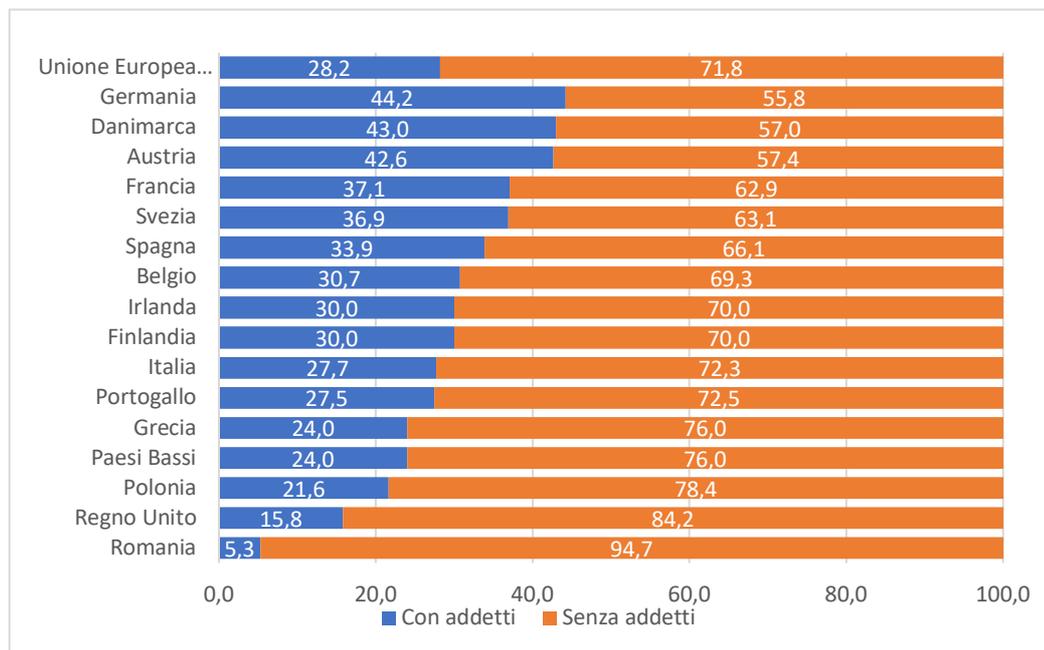
Autonomi e indipendenti, senza vincoli di struttura e organizzazione. Se c'è un tratto comune che emerge trasversalmente ad un universo, come quello del lavoro autonomo, estremamente articolato e differenziato al proprio interno, è la **forte propensione a lavorare da sé. Il 72,3% lavora infatti completamente da solo**, senza il supporto di dipendenti o collaboratori. Circa un quarto, al contrario, è a capo di una struttura, sia questa impresa o studio professionale, con almeno un addetto. Una percentuale che risulta abbastanza allineata alla media europea ma più bassa di Paesi come Germania o Francia (fig. 3) dove la componente "datoriale" risulta più elevata (rispettivamente 44,2% e 37,1% contro il 27,7% dell'Italia).

Non sempre la condizione del lavoro "individuale" è però voluta: **solo il 19,7% degli autonomi italiani che lavora senza addetti dichiara di preferire tale modalità** (nel resto d'Europa tale percentuale sale al 27,3%), mentre per la maggioranza (44,8% contro il 33,2% della media europea) tale scelta dipende dal fatto che non c'è abbastanza lavoro per assumere collaboratori. Il 15,6% (contro 7,7% della media europea) chiama in causa l'elevato carico contributivo sul lavoro, che penalizza le assunzioni, mentre relativamente in pochi "denunciano" la complessità normativa o la difficoltà a recuperare profili adatti al ruolo (fig. 4).

Se dietro un lavoro così individuale e diffuso tendono ad annidarsi aree grigie di confine tra lavoro autonomo e dipendente, la cui consistenza è ancora di difficile valutazione, va sottolineato come la stragrande maggioranza dei lavori autonomi italiani viva una dimensione di mercato piena: **l'83,2% degli indipendenti (contro una media europea dell'81%) ha infatti più di un committente**, e nessuno di questi risulta avere una posizione "prevalente"; il 63,9% peraltro, ha mediamente più 9 clienti.

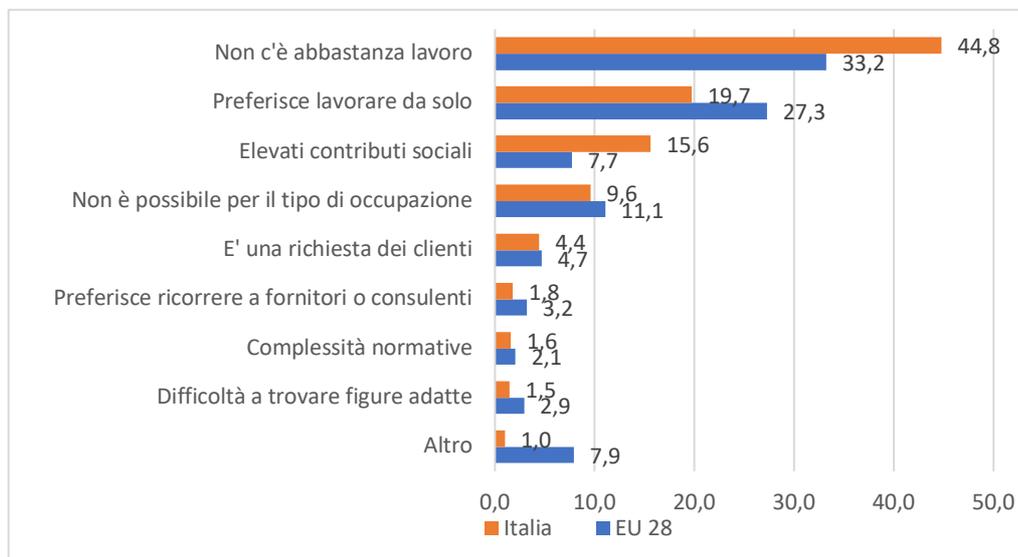
Vi è però una quota non trascurabile di lavoro autonomo che presenta confini molto più sfumati con il lavoro dipendente: **il 13,7% degli autonomi italiani (la percentuale è tra le più alte d'Europa, la media è del 9,8%) ha un solo cliente** mentre il restante 3,1% pur avendo diversi clienti, ne ha uno predominante (tab. 2).

Fig. 3 - Distribuzione dei lavoratori autonomi di 15 anni e più, tra "con addetti" e "senza addetti" nei principali Paesi dell'UE, 2017 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Fig. 4 - Motivi per cui i lavoratori autonomi di 15 anni e più non assumono, confronto Italia-EU, 2017 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Tab. 2 - La distribuzione dei lavoratori autonomi di 15 anni e più per tipo di committenza nei principali Paese dell'UE, 2017 (val. %)

	Monocommittenti	Quasi pluricommittenti (1 cliente predominante)	Pluricommittenti			TOTALE
			Da 2 a 9 clienti	Più di 9 clienti	Totale	
Belgio	6,8	6,8	10,8	75,6	86,4	100,0
Danimarca	3,4	15,1	11,9	69,6	81,5	100,0
Germania	8,7	8,2	19,1	64,0	83,1	100,0
Irlanda	12,7	11,4	18,4	57,5	75,9	100,0
Grecia	7,1	8,2	16,4	68,3	84,6	100,0
Spagna	6,6	6,3	10,1	77,0	87,1	100,0
Francia	5,8	13,3	15,4	65,6	81,0	100,0
Italia	13,7	3,1	19,2	63,9	83,2	100,0
Ungheria	4,7	28,2	11,8	55,3	67,1	100,0
Paesi Bassi	6,0	11,5	21,2	61,3	82,5	100,0
Austria	7,8	12,1	16,3	63,9	80,1	100,0
Polonia	9,7	9,9	21,1	59,2	80,4	100,0
Portogallo	7,2	7,2	14,4	71,2	85,6	100,0
Romania	11,7	3,3	22,2	62,8	85,0	100,0
Finlandia	7,8	18,3	13,7	60,2	73,9	100,0
Svezia	7,7	23,3	14,4	54,6	69,0	100,0
Regno Unito	13,1	12,3	16,7	58,0	74,6	100,0
Unione Europea (28)	9,8	9,2	17,0	64,0	81,0	100,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

3. Gli autonomi italiani: qualificati e sempre più istruiti

Se il lavoro autonomo è il bacino entro il quale va aumentando la sperimentazione di nuove forme lavorative, che trovano la loro spinta nella progressiva ibridazione tra autonomo “tradizionale” e dipendente, e le sue articolazioni interne, un tempo ben individuabili, risultano oggi sempre più sfumate (si pensi ai nuovi fenomeni dei *riders*, *giggers*, etc), è però evidente, dalla lettura dei dati, l’elevata qualità professionale che si cela dietro tale modalità lavorativa.

Circa la metà degli occupati indipendenti in Italia sono collocati al vertice della piramide professionale: il 12,3% sono manager o titolari di aziende, il 20,4% professionisti ad alta qualificazione e il 17,1% figure tecniche. La restante parte si trova principalmente tra le figure addette alle vendite (18,3%) e piccoli artigiani e commercianti (16,7%). La distribuzione verso l’alto del lavoro autonomo, che risulta ancora più accentuata se si guarda alla componente individuale (i senza addetti), risulta più marcata non solo rispetto al lavoro dipendente, ma anche al resto d’Europa (tab. 3).

Ciò è riconducibile anche all’elevata caratterizzazione indipendente di alcuni settori produttivi. Colpisce in particolare l’**alta incidenza di lavoratori autonomi in alcune attività di terziario avanzato in Italia**, considerato che su 100 occupati in attività di tipo professionale, scientifico e tecnico, ben 58,8 sono autonomi (in Europa 31) e nel settore immobiliare la quota è del 50,7% (contro il 23% europeo). Si tratta di una peculiarità tutta italiana che rimanda alle caratteristiche proprie di alcuni settori, che presentano da noi un’offerta di servizi molto più parcellizzata e frammentata che altrove (tab. 4).

Tale aspetto è confermato anche dai livelli di istruzione dei lavoratori autonomi italiani. Se mediamente in Europa tra lavoratori autonomi e dipendenti non si riscontrano divari particolarmente significativi nei livelli di istruzione (la quota di quanti hanno un diploma terziario è in entrambi i casi del 34%), in Italia **il lavoratore autonomo è mediamente più istruito del dipendente:** ha un diploma terziario il 26,2% dei primi contro il 21,8% dei secondi. **Se poi si guarda alla componente del lavoro più giovane, la qualificazione terziaria professionale del lavoro autonomo risulta ancora più evidente:** tra i 25-34 anni che esercitano un lavoro autonomo il 37,2% è laureato, mentre tra i dipendenti la percentuale è del 27,9%. Peraltro, confrontando il dato italiano con quello europeo, il livello di istruzione degli autonomi italiani risulta allineato alla media degli altri paesi (39,3%) mentre quello dei dipendenti è di molto al di sotto (i laureati sono il 43,1%). Se poi si considerano i lavoratori senza addetti, **gli italiani risultano tra i più istruiti:** è laureato il 42% contro il 39,1% dei colleghi europei (tab. 5).

Tab. 3 - Distribuzione e incidenza dei lavoratori autonomi di 15 anni e più, per gruppo professionale, confronto Italia-EU, 2017 (val. %)

	Distribuzione lavoratori autonomi		Incidenza lavoratori autonomi	
	Europa	Italia	Europa	Italia
Managers, legislatori, imprenditori	11,6	12,3	27,9	70,6
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	21,4	20,4	15,9	29,7
Professioni tecniche	11,4	17,1	10,4	21,8
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	2,0	1,2	2,9	2,2
Professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi	16,1	18,3	13,9	22,5
Agricoltori specializzati	15,1	7,2	61,1	64,5
Artigiani e commercianti	15,4	16,7	19,5	28,5
Conduttori di impianti, operai	4,0	2,6	7,9	8,4
Professioni non qualificate	3,2	4,3	5,1	8,3
Totale	100,0	100,0	14,5	21,9

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Tab. 4 - Distribuzione e incidenza dei lavoratori autonomi di 15 anni e più per settore, confronto Italia-EU, 2017 (val. %)

	Distribuzione del lavoro autonomo		Incidenza su totale occupati	
	Europa	Italia	Europa	Italia
Agricoltura	15,5	7,3	52,2	41,4
Industria manifatturiera	6,8	8,7	5,7	9,7
Costruzioni	12,8	10,9	27,5	38,8
Commercio	15,4	23,3	16,0	35,4
Trasporti e logistica	3,9	2,3	10,8	10,8
Alberghi e ristorazione	5,1	7,0	15,0	23,6
Informazione e comunicazione	3,1	2,1	14,6	19,1
Servizi finanziari e assicurativi	2,0	2,4	9,8	18,6
Attività immobiliari	1,3	1,5	23,0	50,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	12,1	16,9	30,9	58,8
Attività amministrative	3,7	2,6	12,7	13,3
Istruzione	2,9	1,6	5,5	5,0
Salute e sicurezza sociale	6,6	5,6	8,8	15,3
Arte e cultura	3,0	2,7	25,0	37,2
Altri servizi	5,9	5,2	22,8	17,7
Totale	100,0	100,0	14,5	21,9

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Tab. 5 - Incidenza di laureati sul totale degli occupati, per condizione professionale ed età, confronto Italia-EU, 2017 (val.%)

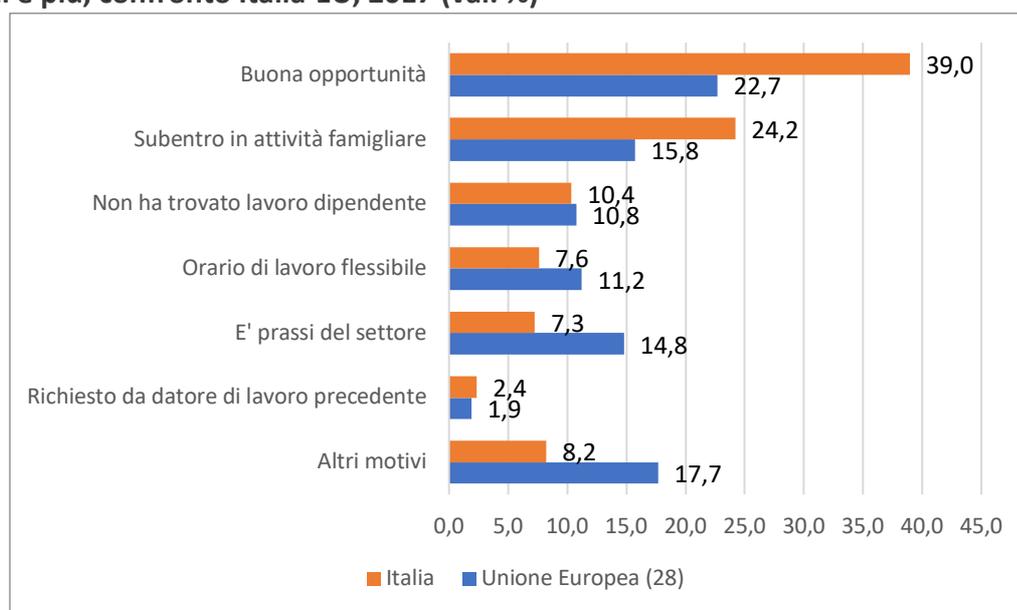
	15 anni e oltre		25-34 anni	
	Europa	Italia	Europa	Italia
Dipendenti	34,6	21,8	43,1	27,9
Autonomi	34,8	26,2	39,3	37,2
- con addetti	40,1	16,8	39,9	17,8
- senza addetti	32,8	29,8	39,1	42,0
Totale occupati	34,4	22,5	42,4	29,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

4. Mercato e tradizione alla base della scelta di mettersi in proprio

Chi sceglie di svolgere un'attività autonoma raramente lo fa perché non trova altre opportunità di lavoro. Solo il 10,4%, percentuale simile alla media dell'UE (10,8%), si è "messo in proprio" perché non ha trovato lavoro come dipendente. **Per la maggioranza (39%) la scelta è dovuta al presentarsi della giusta occasione mentre per uno su quattro (24,2%) nasce dalla possibilità di proseguire un business familiare già avviato.** Opportunità di mercato e tradizione familiare sono fattori molto rilevanti nel nostro Paese per indirizzarsi verso un percorso professionale indipendente; più che nel resto d'Europa, dove contano altri aspetti (fig. 5), quali la settorializzazione di questa modalità di lavoro (solo il 7,3% degli italiani contro il 14,8% degli europei afferma di lavorare in proprio in quanto modalità tipica del settore di lavoro) o la ricerca di una maggiore flessibilità oraria (7,6% in Italia contro il 11,2% della media UE).

Fig. 5 - Le motivazioni alla base della scelta di lavorare in proprio dei lavoratori autonomi di 15 anni e più, confronto Italia-EU, 2017 (val. %)



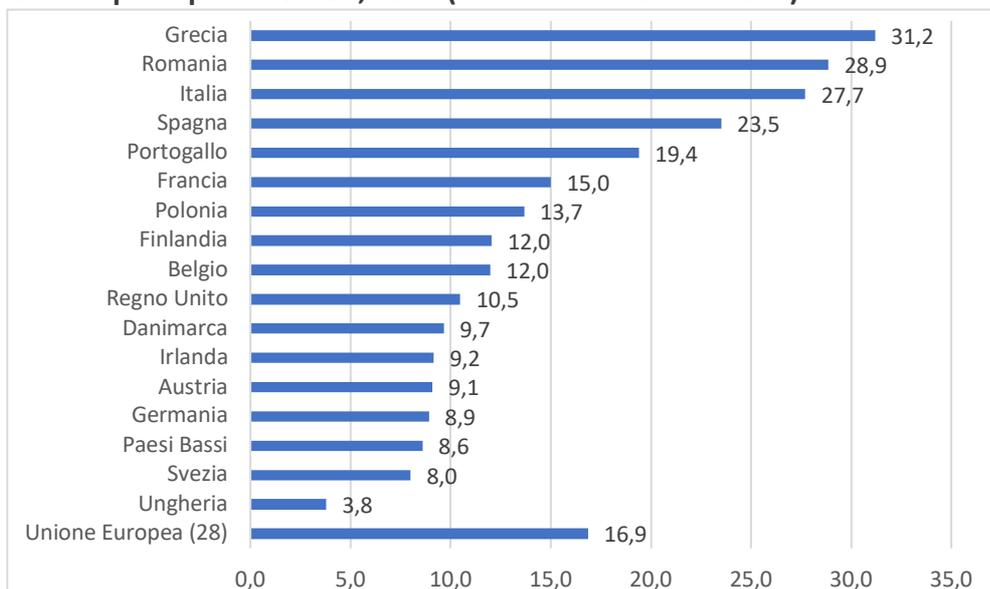
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

5. Lavoro autonomo vs dipendente: la stabilità economica vince su tutto

Sebbene siano abbastanza soddisfatti della propria condizione professionale e l'approdo al lavoro in proprio non sia una scelta di ripiego, indotta dall'impossibilità a trovare un'occupazione dipendente, **più di un quarto dei lavoratori autonomi (27,7%) desidererebbe un lavoro alle dipendenze**. Sono soprattutto i lavoratori individuali, senza struttura, ad ambire a una condizione diversa dall'attuale (tra questi la percentuale sale al 31%) mentre, tra quanti sono a capo di un'azienda o studio professionale, la percentuale scende al 19,2%. Si tratta di un dato che trova poco riscontro tra la media dei lavoratori europei, dove solo il 16,9% aspira a cambiare la propria condizione: segnale delle maggiori difficoltà che tale modalità occupazionale, pur scelta e desiderata, incontra nel nostro Paese (fig. 6).

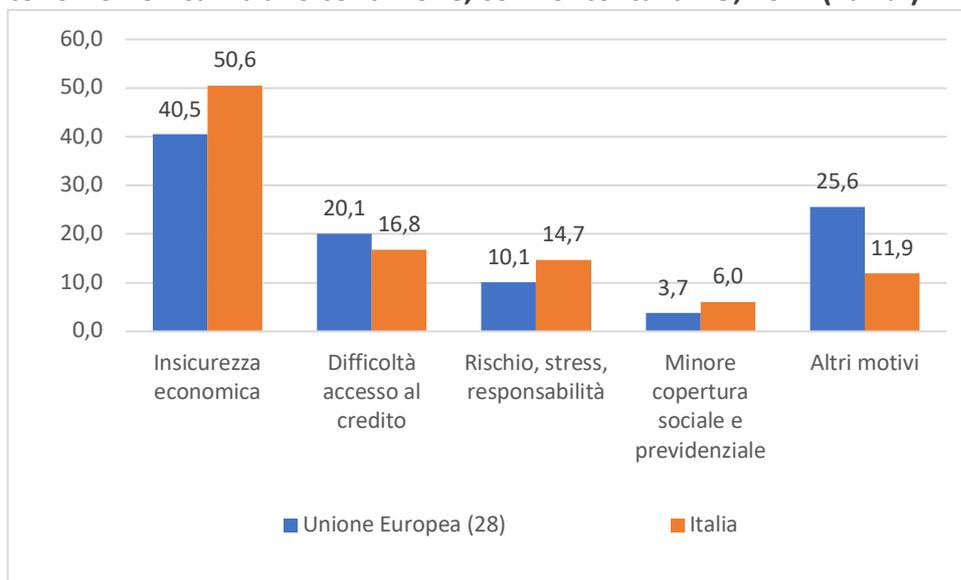
Di contro, chi lavora alle dipendenze, non solo è mediamente più soddisfatto del proprio lavoro, ma mostra un minore desiderio di cambiamento: **solo il 10,8% dei dipendenti vorrebbe infatti svolgere un lavoro autonomo**, percentuale che risulta in linea con la media europea (9,5%). A impedire però il passaggio dalle parole ai fatti è l'incertezza economica connessa al lavoro in proprio. Il 50,6% dei lavoratori dipendenti (la percentuale è la più alta d'Europa) che desidera un lavoro autonomo non cambia condizione perché preoccupato dall'instabilità economica che ne deriverebbe; il 16,8% (contro il 20,1% della media europea) per le difficoltà di accedere ad eventuali finanziamenti, il 14,7% per la condizione di stress che ne deriverebbe e il 6% per non vedere diminuita la copertura previdenziale (fig. 7).

Fig. 6 - Lavoratori autonomi di 15 anni e più che desidererebbero un lavoro dipendente, confronto Italia-principali Paesi UE, 2017 (val.% su totale autonomi)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Fig. 7 - Motivo per cui i lavoratori dipendenti di 15 anni e più che vorrebbero svolgere un lavoro autonomo non cambiano condizione, confronto Italia-EU, 2017 (val. %)



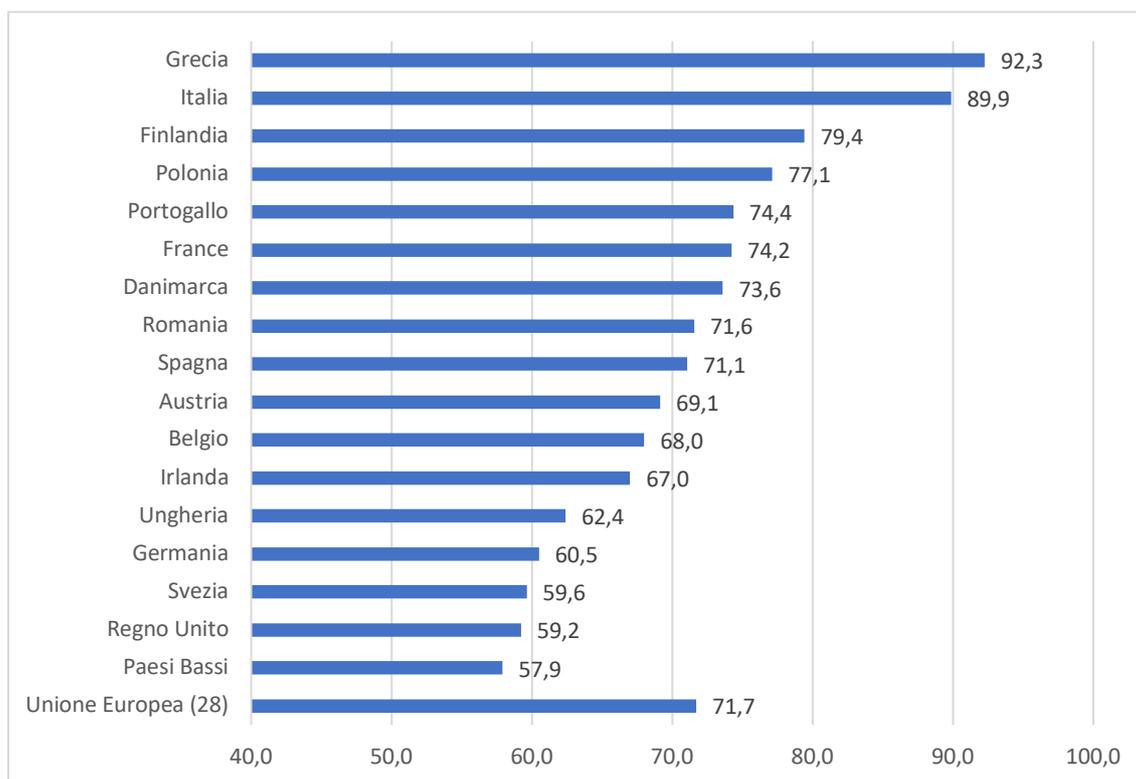
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

6. Essere autonomi in Italia, un'impresa più che altrove

Essere lavoratori autonomi è del resto un'impresa, non priva di ostacoli. E in Italia lo è più che altrove. **Nove autonomi su dieci (89,9%) lamentano la presenza di notevoli difficoltà nello svolgimento del proprio lavoro:** una condizione che risulta peggiore solo in Grecia (è il 92,3% a lamentare difficoltà) e non condivisa nel resto d'Europa dove, a fronte del 71,7% che lamenta difficoltà nella propria condizione, il 28,3% afferma di non avere alcun specifico problema. In Germania e Regno Unito, è addirittura il 40% dei lavoratori autonomi a dichiarare di non aver alcuna specifica criticità (fig. 8).

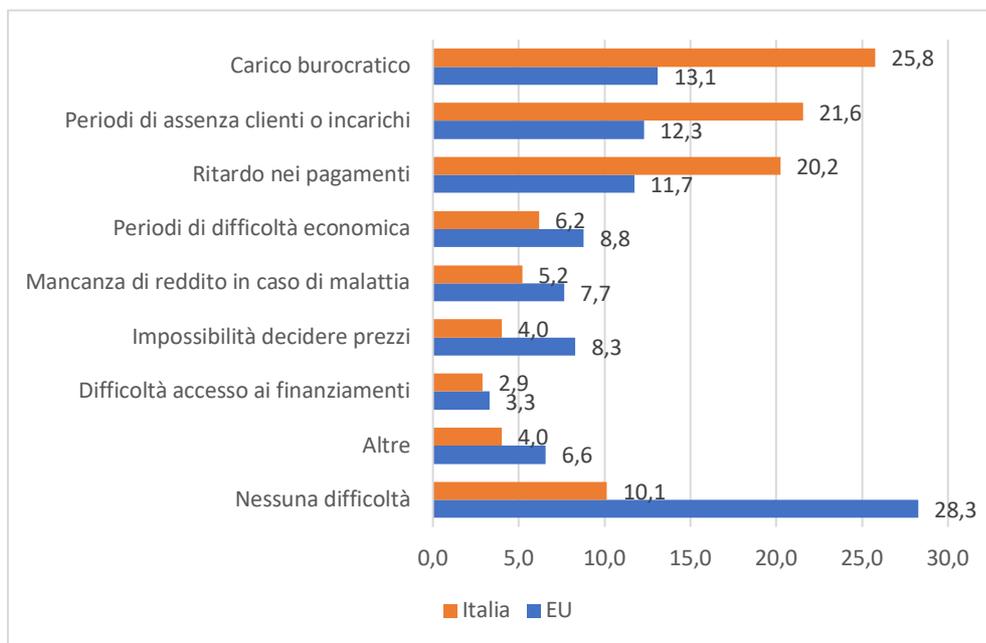
In testa alle difficoltà degli italiani spicca **il carico burocratico (indica tale aspetto il 25,8% degli autonomi contro il 13,1% della media europea)**, seguito dalla instabilità degli incarichi e dei committenti (il 21,6% contro il 12,3% della media europea dichiara di dover affrontare periodi di non lavoro, perché senza progetti o clienti) e dal ritardo dei pagamenti (lo indica il 20,2% contro l'11,7% della media europea). Pesano in misura relativamente minore altri fattori, quali la difficoltà di accesso ai finanziamenti, indicata da meno del 5% del campione, l'impossibilità di incidere sui prezzi di servizi e prodotti e la mancanza di coperture in caso di malattia o infortunio (fig. 9).

Fig. 8 - Lavoratori autonomi di 15 anni e più che lamentano difficoltà nello svolgimento del proprio lavoro, 2017 (val.% su totale occupati autonomi)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Fig. 9 - Le principali difficoltà dei lavoratori autonomi di 15 anni e più nello svolgimento del loro lavoro, confronto Italia-EU, 2017 (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat